

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

La legge elettorale del nostro scontento

Oggi la Corte Costituzionale affronta il problema della ammissibilità del referendum Calderoli. Se ci sarà la pronuncia già in giornata o se slitterà a domani dipende da una sequenza di complessi tecnicismi.

a pagina VI

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

LA RESURREZIONE DEL MATTARELLUM MESSAGGIO LEGHISTA ALLA CONSULTA

*Attesa per oggi la decisione
sul referendum proposto
da Calderoli sull'uninominale*

Oggi la Corte Costituzionale affronta il problema della ammissibilità del referendum Calderoli. Se ci sarà la pronuncia già in giornata o se slitterà a domani dipende da una sequenza di tecnicismi che sarebbe complesso riassumere in questa sede. La sostanza della questione è scivolosa: come quesito davanti alla Corte si tratta di una faccenda tecnico-giuridica; nella sostanza è un tema squisitamente politico-costituzionale, che però non sappiamo se potrà essere affrontato appieno. Sullo sfondo, come armi di riserva contro ogni esito alla Consulta, c'è la ripresa del dibattito sulla riforma della legge elettorale. La maggioranza ha avviato ieri in Commissione l'esame del suo progetto di legge battezzato dai media "Germanicum". La Lega ha buttato lì autorevolmente l'ipotesi di tornare al glorioso "Mattarellum".

L'INGHIPPO

Andiamo con ordine. La questione giuridico formale secondo tutti gli osservatori qualificati sta nel valutare se l'attuale legge, manipolata dalle cancellazioni proposte da Calderoli, rimanga in grado di essere immediatamente usata nel caso ci fosse uno scioglimento anticipato della legislatura, perché questa è una condizio-

ne imprescindibile per ammetterla al referendum. L'inghippo è nel fatto che mantenendo solo la parte che prevede il voto per collegi uninominali, si avrebbe un numero di collegi che non copre il numero dei deputati da eleggere. Dunque la legge "mutilata" sarebbe utilizzabile solo dopo aver ridisegnato i collegi in maniera adeguata, cioè la legge non sarebbe, come si dice con linguaggio tecnico, "autoapplicativa". L'obiezione è stata prevista da Calderoli, che ritiene invece che a questa necessità supplirà il governo a cui un'altra legge in vigore affida il compito di ridisegnare in 60 giorni i collegi in conseguenza del taglio del numero dei parlamentari. Dunque la mancanza lamentata può essere facilmente sanata.

Invece non è così semplice, perché ci sono molte obiezioni. Non esamino qui quella sulla eventuale scadenza della delega al governo prima che il referendum eserciti i suoi effetti, ma illustro le due più rilevanti. Innanzitutto non è garantito che il governo sia collaborativo e che i 60 giorni siano sufficienti per un compito tanto delicato (e fino ad allora la legge non sarebbe applicabile). In secondo luogo si affiderebbe al governo, istituzione della maggioranza, un compito delicatissimo, che invece non può che spettare al parlamen-

to dove sono rappresentate sia la maggioranza che l'opposizione.

NIENTE PROPOSITIVO

Lasciamo agli amanti del formalismo giuridico strologare su come se la caverà la Corte in questo garbuglio e segnaliamo piuttosto il tema a nostro avviso giuridico-costituzionale su cui temiamo non ci si pronuncerà. Detto in termini semplici, riguarda l'ammissibilità o meno di referendum pesantemente manipolativi, in pratica una via spuria per avere non un intervento "abrogativo" (che cioè cancella qualcosa che non va), ma un intervento che propone una diversa legge. Il nostro sistema non ammette per ora il referendum propositivo. A fine febbraio 2019 la Camera ha passato una proposta di legge costituzionale del ministro Cinque Stelle Fraccaro che lo introduceva (242 sì, 141 no soprattutto PD e FI, 17



astenuti). Si trattava di una prima lettura e la faccenda è al momento insabbiata al Senato, sicché nel nostro sistema non è previsto al momento che le leggi si possano fare con un colpo di mano degli elettori, istigati da qualche furberia agitatoria.

LA COSTITUENTE

Aggiungiamo che il nostro quadro costituzionale è poco simpatico con sistemi che affidino un potere quasi totale ad una parte che vince una competizione elettorale. Basta leggere gli atti della nostra Assemblea Costituente per rendersi conto di questo fatto, per quanto allora ispirato dal reciproco timore di una vittoria senza freni dei comunisti o dei democristiani. Introdurre un maggioritario secco sul modello inglese significherebbe allontanarsi da quella impostazione della nostra Carta: si può ovviamente fare, ma a ragion veduta. Infatti in questo caso il tema è l'eccesso di potere che cade nelle mani del governo, il quale non fa solo il suo normale mestiere, come in altri sistemi democratici, ma tende a strabordare dovunque: basti citare a puro titolo di esempio quel che succede con la RAI e con la pletera di incarichi nell'economia controllata dallo stato. Un sistema maggioritario all'inglese richiederebbe per equilibrio costituzionale che si limitino seriamente le possibilità del governo della maggioranza di fare l'asso pigliatutto.

VINCONO TUTTI

Di queste difficoltà per l'introduzione di un sistema maggioritario secco si mostrano ora consapevoli anche gli esponenti più responsabili della Lega: la proposta di resuscitare il Mattarellum va in quella direzione. Si tratta del sistema elettorale elaborato dopo i referendum Segni che si basava su un 75% di seggi assegnati sulla base di collegi uninominali e un 25% di seggi assegnati con criteri proporzionali. Lo si può ritenere un sistema che a priori non faceva vincere una certa parte, perché

nel 1994 portò alla vittoria del centrodestra, nel 1996 del centrosinistra con l'Ulivo, nel 2001 di nuovo del centrodestra con la Casa delle Libertà. Non che fosse un sistema esente da difetti. Certamente non riduceva il numero dei partiti e non per la bassa soglia di sbarramento (4%): nel 1994 possiamo contare 16 sigle nelle coalizioni; nel 1996 altrettante, così come nel 2001 (e tralasciamo la pletera di partitini che non fecero risultati utili). Consentiva poi qualche trucchetto tipo le famose "liste civetta" che manipolavano non poco la parte proporzionale.

Tuttavia aveva il pregio di costringere ad una stretta a favore del bipolarismo nei collegi uninominali per quanto al prezzo di ammucchiate e di prezzi vari da pagare al localismo e alla frammentazione partitica. La sua riesumazione da parte della Lega potrebbe anche essere un messaggio alla Consulta perché nel caso di una pronuncia contro l'ammissibilità del referendum Calderoli spenda magari qualche parola per dire che insomma sarebbe però da valutare positivamente un'iniziativa parlamentare che portasse ad un sistema che, con il necessario equilibrio, investisse sul conferimento agli elettori di una responsabilità nella scelta di una maggioranza a garanzia della governabilità.

LA COALIZIONE

Da questo punto di vista la mosca della coalizione di governo dell'avvio dell'iter per una nuova legge elettorale è parallela. Vuol mandare il messaggio di un parlamento consapevole della necessità di avere un sistema elettorale capace di portare a risultati di equilibrio, che però vengono visti in questo caso nel contenimento della frammentazione dei partiti con la alta soglia di sbarramento da cui si fa dipendere la possibilità di formare poi coalizioni di governo con un numero limitato di soggetti.

Non sappiamo quanto queste mosse possano davvero aiutare la Corte a sbrogliare la matassa che le lotte di fazione le hanno messo in mano. Certamente aumentano il peso e la responsabilità della sua pronuncia.